

CLXV SEDUTA

MERCOLEDÌ 15 MAGGIO 1963

Presidenza del Vicepresidente GARDU

INDICE

Congedi	3769
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	3769
Mozione concernente le dimissioni della Giunta regionale (Discussione):	
CARDIA	3770

La seduta è aperta alle ore 18 e 20.

TORRENTE, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Jovine e l'onorevole Masia hanno chiesto congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni e interpellanze pervenute alla Presidenza.

TORRENTE, *Segretario*:

«Interrogazione Ghirra - Girolamo Sotgiu - Cardia sull'occupazione dello stabilimento I.M. P.A. di Cagliari». (581)

«Interrogazione Masia, con richiesta di risposta scritta, sul perpetuarsi di condizioni impossibili nelle comunicazioni marittime da e per la Sardegna». (582)

«Interrogazione Manca sulla situazione S.C. I.A.». (583)

«Interrogazione Ghilardi sulle concessioni di pesca nei fiumi a privati». (584)

«Interrogazione Congiu sull'inquinamento delle acque, utilizzate a scopo irriguo, da parte della miniera di Su Zurfuru in concessione alla società Pertusola nel territorio del Comune di Fluminimaggiore». (585)

«Interrogazione Congiu, con richiesta di risposta scritta, sul servizio marittimo per Carlo forte». (586)

«Interrogazione Ghirra - Girolamo Sotgiu - Licio Atzeni sull'applicazione del contratto di lavoro dei dipendenti dell'E.N.E.L. ai lavoratori dell'A.G.E.S. e della S.T.S.». (587)

«Interrogazione Ghilardi - Felice Contu sul sollecito delle disposizioni riguardanti la commercializzazione del grano per la campagna 1963». (588)

«Interrogazione Manca, con richiesta di risposta scritta, sulle condizioni per l'esercizio della pesca nello stagno di Kalik». (589)

«Interrogazione Pietro Pinna, con richiesta

IV LEGISLATURA

CLXV SEDUTA

15 MAGGIO 1963

di risposta scritta, sul sistema di raccolta e smaltimento delle acque luride nell'abitato di Elmas (Cagliari)». (590)

«Interpellanza Congiu - Licio Atzeni - Cardia sull'installazione di un impianto metallurgico piombo-zincifero in Sardegna da parte dell'A.M.M.I.». (170)

«Interpellanza Cois - Raggio sulle responsabilità della Società "Salus" in merito al trattamento dei malati di mente ricoverati nel manicomio di Solanas». (171)

Discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Sotgiu Girolamo - Cardia - Torrente - Congiu - Nioi - Ghirra - Raggio - Cherchi - Lay - Manca - Urraci - Cois - Atzeni Licio - Prevosto sulle dimissioni della Giunta regionale. Se ne dia lettura.

TORRENTE, *Segretario*:

«Il Consiglio regionale, preso atto che i risultati della consultazione elettorale del 28-29 aprile rappresentano una chiara condanna dell'azione politica condotta nel corso di questi anni dalla Giunta regionale democristiana - sardista ed in particolare una condanna delle proposte avanzate per l'attuazione della legge 588, invita la Giunta regionale a rassegnare il mandato, così da consentire al Consiglio regionale di esprimere una nuova formazione di governo, che interpreti lo spostamento a sinistra della situazione politica e la aspirazione dei Sardi a una politica di rinnovamento economico e sociale». (19)

PRESIDENTE. L'onorevole Cardia, in qualità di firmatario, ha facoltà di illustrare questa mozione.

CARDIA (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi del Consiglio, i motivi essenziali, che hanno indotto il nostro Gruppo a presentare la mozione di sfiducia, scaturiscono dal voto del 28, 29 aprile, dagli orientamenti che quel voto esprime e dalla situazione politica

nuova che esso ha determinato in tutto il Paese e anche in Sardegna.

Le cifre che sintetizzano i risultati della grande consultazione popolare sono note: la Democrazia Cristiana ha perduto, rispetto alle precedenti elezioni politiche del 1958, 745.256 voti, scendendo in percentuale al 38,3. Questa è la più bassa percentuale riportata dalla Democrazia Cristiana dal 1948 — percentuale 48,5 — fino ad oggi. A destra della Democrazia Cristiana la situazione è rimasta stazionaria, perchè al raddoppio dei voti liberali ha corrisposto il naufragio dei monarchici, che hanno perduto un milione circa di voti, e la stagnazione del Movimento Sociale Italiano. Di contro, a sinistra della Democrazia Cristiana, vi è stata una avanzata imponente di oltre un milione e 650 mila voti, cui partecipano, anche se in diversa misura, tutte le forze della sinistra italiana, raggiungendo nel complesso il 46,6 per cento del corpo elettorale: percentuale mai raggiunta finora e che sfiora la maggioranza assoluta! All'interno di queste forze, 1 milione 59 mila e 400 voti sono andati al Partito Comunista Italiano, il quale è passato a quasi 8 milioni di voti, ed è salito dal 22,7 per cento al 25,3 per cento dell'intero corpo elettorale italiano.

Il significato del voto, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, sembra a me e ai miei compagni di Gruppo chiaro, anzi di solare evidenza. Il popolo italiano vuole andare a sinistra, verso un profondo sviluppo, un rinnovamento della democrazia costituzionale, vuole andare sulla via della pace, sulla via del socialismo. A questo scopo esso chiede — lo ha chiesto col voto — che sia estirpato dalla vita politica italiana l'anticomunismo, che sia ristabilita e rafforzata l'unità della classe operaia e delle classi lavoratrici, che sia liquidato il monopolio clericale del potere, che si affermi al Governo dell'Italia un nuovo blocco di forze democratiche di cui venga chiamato a far parte il Partito Comunista Italiano.

Sul terreno programmatico, al di là di quel che le cifre esprimono, il popolo italiano si è pronunciato per una iniziativa che favorisca la distensione e la pace, per un impegno demo-

cratico dell'Italia nell'Europa occidentale e nel mondo, per lo sviluppo della democrazia regionalista, per profonde riforme di struttura e, in primo luogo, per la riforma agraria — pensate al voto delle grandi regioni agricole dell'Italia Centrale e del Mezzogiorno — e per una programmazione economica democratica che migliori radicalmente il livello economico e civile delle grandi masse popolari e finalmente affronti e risolva, bloccando l'emigrazione e la disgregazione economica, il problema acuto e drammatico dell'arretratezza del Mezzogiorno e delle Isole.

Per quanto concerne la formula di governo, il voto ha respinto il centro-sinistra, come strumento di ulteriore divisione della classe operaia e del popolo. Ha respinto, cioè, la concezione del centro - sinistra elaborata dai dirigenti della Democrazia Cristiana nel corso della campagna elettorale. Concezione purtroppo condivisa anche da talune forze e correnti dello schieramento laico e di sinistra. Il voto ha espresso, e fortemente, l'esigenza di una decisa svolta a sinistra, di una formula, cioè, che sia basata sulla unità di tutte le forze democratiche di sinistra, marxiste, laiche e cattoliche, compreso il Partito Comunista Italiano.

Il significato del voto del 28-29 aprile, io credo sia oggi chiaro alla maggioranza degli italiani e certamente chiaro alla totalità di questa assemblea. Costituisce un grande avvenimento democratico di rilevanza storica. Crea in Italia e, di riflesso, nell'Europa occidentale intera una situazione profondamente nuova. L'Italia — ce ne accorgiamo anche noi in Sardegna, percorrendo in questi giorni dopo il voto città e campagne — è permeata da un'esaltante atmosfera di slancio in avanti e di rinnovamento. Il processo di unificazione delle masse popolari e di liberazione dai soffocanti ceppi dell'integralismo clericale prosegue e si sviluppa anche dopo il voto.

Tutto ciò — è chiaro anche questo a noi — non significa che i gruppi monopolistici che dominano il nostro Paese e i dirigenti della Democrazia Cristiana si dispongano a rispettare la volontà del popolo italiano. Anzi, è iniziata ed è in pieno svolgimento una manovra

che tende a deludere le attese del popolo italiano, tende a spingere verso uno sbocco sostanzialmente centrista e conservatore tutta la situazione italiana, a precipitare nella confusione tutta la vita politica e parlamentare del nostro Paese. E' un tentativo grave e pericoloso, che sfida la vigilanza democratica del popolo italiano, che rende necessari e inevitabili una mobilitazione e un intervento della classe operaia, delle masse, dell'opinione pubblica democratica, alle quali noi ci siamo già rivolti e continueremo a rivolgerci negli sviluppi prossimi della crisi politica nazionale.

Per quanto riguarda la Sardegna, il voto espresso il 28 e il 29 di aprile certo non si discosta, quanto a significato generale, da quello espresso in tutta Italia da tutto il popolo italiano. Anzi, è un voto che quel significato generale accentua e sottolinea. La Sardegna è infatti una delle regioni d'Italia dove la Democrazia Cristiana ha avuto una più rilevante e consistente flessione, ma è soprattutto la regione del Mezzogiorno dove il Partito Comunista Italiano ha aumentato di più in proporzione alle proprie forze del 1958. In Sardegna, quindi, sono stati nell'insieme più marcati sia il regresso della Democrazia Cristiana, sia la avanzata del Partito Comunista Italiano.

Dalla consultazione popolare del 28-29 aprile — spero che i colleghi non si adontino di questa sottolineatura — emerge, in Sardegna, il Partito Comunista Italiano con una forza ben robusta ed imponente: 163.000 voti: una forza che ha esteso i suoi collegamenti con tutti i ceti lavoratori. Alle tradizionali forze operaie lavoratrici, già così ingenti, si sono aggiunti strati nuovi di coltivatori diretti e di pastori, di donne e di giovani, di ceti medi intellettuali e professionali delle città. Nei centri principali dell'Isola, soprattutto in quelli che meglio riflettono le spinte potenti al rinnovamento che vengono dalle campagne, e dove la coscienza politica è più matura, la Democrazia Cristiana ha subito crolli ingenti ed irreparabili, mentre il Partito Comunista Italiano ha conseguito vittorie esaltanti: a Ittiri, feudo dell'onorevole Deriu, uno dei principali responsabili del Piano che noi abbiamo combattuto e

combattiamo, la Democrazia Cristiana è stata profondamente umiliata da una sconfitta severa, e il Partito Comunista Italiano ha conquistato la maggioranza assoluta.

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Assoluta no, relativa!

CARDIA (P.C.I.). Forse all'onorevole Del Rio sembra quasi incredibile, però è vero.

Vi è nel voto sardo qualche cosa di particolare, che l'analisi generale o il semplice raffronto delle cifre odierne con quelle delle passate e ormai lontane elezioni del 1958, non possono mettere in luce. Il fatto si è che in Sardegna la consultazione popolare si è collocata in un momento preciso e caratteristico della lotta che ha diviso così profondamente le forze politiche sarde, della lotta intorno all'attuazione dell'articolo 13 e della legge 588 sul Piano per la rinascita economica e sociale della Sardegna.

Questa storia io non la ripeterò. Dirò soltanto che questa lotta si è svolta in Sardegna nel seno delle grandi masse popolari e dell'opinione pubblica, e si è svolta in quest'aula sino a culminare nella protesta dei comitati zionali e nel serrato dibattito consiliare che ha preceduto il voto. Io ritengo che sia utile, necessario, spendere ancora qualche parola per chiarire gli obiettivi che il partito nostro e il Gruppo nostro si sono posti conducendo in quest'aula, oltre che nel Paese, una così vibrata battaglia contro il passaggio del Piano proposto dalla Giunta attuale.

Noi volevamo, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, costringere la Giunta e la maggioranza a discutere il Piano proposto, perchè anzi tutto restasse fermo il principio che piani e programmi, oggi e domani, debbono uscire dalla volontà democraticamente costituita delle assemblee e non dalla sopraffazione tecnocratica e burocratica dell'esecutivo e dei comitati di redazione sulle assemblee e sugli organi di rappresentanza delle popolazioni. Volevamo dimostrare, con una discussione di fondo e particolareggiata, il carattere di classe e colonialistico del Piano proposto dalla Giunta. Vole-

vamo denunciare la sua sostanza profondamente antiautonomatica ed antidemocratica, mettere a nudo, di fronte alle responsabilità del Consiglio e all'opinione pubblica sarda, le gravi violazioni della lettera e dello spirito dello Statuto sardo e della legge 588.

Volevamo rivelare e sancire, in modo inequivoco, la pesante involuzione della Democrazia Cristiana e del Partito Sardo d'Azione, nonché della Giunta Corrias, sotto la pressione dei gruppi monopolistici e di speculazione, e il loro distacco dagli interessi del popolo sardo. E volevamo nello stesso tempo affermare e fare avanzare nella coscienza dei Sardi l'idea, la volontà di un Piano diverso e alternativo, meglio rispondente agli interessi dell'Isola, ai principi dell'autonomia, alla lettera della legge 588. Questo il nostro programma! Volevamo o modificare radicalmente il Piano o respingerlo, mercè un sollevamento unitario del Consiglio e riponevamo la nostra fiducia nel dibattito di assemblea e nella capacità dei corpi rappresentativi di difendere e tutelare gli interessi permanenti del popolo.

Ci siamo trovati — voi ben lo ricordate — di fronte ad una sorta di chiusura ottusa della maggioranza. Di fronte ad una maggioranza preoccupata solamente di approvare il Piano nel più breve tempo, e di approvarlo nella sua originaria indecorosa struttura, prima delle elezioni, semplicemente per perseguire e compiere un disegno elettorale. Si voleva ingannare l'opinione pubblica sarda sulla sostanza reale del Piano, sbandierandolo e presentandolo come il rimedio della crisi profonda che travaglia l'Isola. Se questo era l'atteggiamento della maggioranza, quale altra via era aperta ad un'opposizione come la nostra — opposizione che non può cedere e piegare neanche di fronte agli atti di sopraffazione di una maggioranza costituita —, cos'altro potevamo fare se non ricorrere ad una battaglia lunga, estenuante, forzata, per vincere momento per momento la resistenza della maggioranza e costringerla ad ascoltarci ed a seguirci per la sostanziale validità degli argomenti che venivano portati? Non ci restava che il ricorso al voto popolare del 28-29 di aprile. Sospesa e interrotta la

IV LEGISLATURA

CLXV SEDUTA

15 MAGGIO 1963

discussione in Consiglio, quando si approssimava il voto, noi non ebbero difficoltà a chiedere apertamente al popolo sardo di pronunciarsi sia sul Piano che voi avevate proposto, onorevoli colleghi della Giunta, sia sulle linee di alternativa che noi — e con noi altre forze dello schieramento della sinistra autonomista — avevamo enunciato nel Consiglio. Non ebbero difficoltà a chiedere apertamente un voto che spezzasse nell'Isola il monopolio politico della Democrazia Cristiana, un voto per una svolta a sinistra nel Paese e per una rinascita vera in Sardegna. E questa richiesta non fu solo la nostra. Essa venne avanzata anche dalla Giunta regionale attraverso i discorsi e gli scritti dei suoi esponenti principali e, in primo luogo, dell'onorevole Corrias.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ho scritto anche un articolo.

CARDIA (P.C.I.). Sì. Infatti, io considero i discorsi e gli scritti.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ho fatto tre discorsi ed ho scritto un articolo.

CARDIA (P.C.I.). Ha scritto e detto quanto era necessario. La sua persona è sufficientemente autorevole, e' ciò le consente di tenersi nei limiti.

Dicevo che in primo luogo è stata avanzata dall'onorevole Efisio Corrias quella stessa richiesta, poi dalla Democrazia Cristiana e dal Partito Sardo d'Azione attraverso tutti i loro organi di stampa e di propaganda, da «Il Popolo» a «Il Democratico» di Sassari — onorevole Soddu, lei ne è buon testimone —, dal «Il Nuovo Solco» alle colonne de «L'Unione Sarda». Dalla Democrazia Cristiana al Partito Sardo d'Azione fu chiesto all'elettorato sardo, in forme esplicite, un voto di condanna di quello che veniva definito in quei giorni «il grave sabotaggio dei comunisti al Piano della Giunta», un voto di conferma della linea su cui dal 1961 la Giunta si era mossa, e di cui il Piano proposto era la espressione più palese.

E' veramente spiacevole che l'onorevole Cor-

rias abbia improvvisamente dimenticato, ma solo dopo il voto del 28-29 aprile, il senso, il contenuto e il tono dei discorsi che ebbe a pronunciare durante la campagna elettorale, a cominciare dal primo discorso al teatro Massimo di Cagliari. Una tale perdita di memoria può essere spiacevole, e in generale si può dire che non si confà a tanta responsabilità. Ma non cambia nulla a quello che è stato detto e scritto. Nulla cambia di quel che il voto ha significato come risposta chiara all'appello fazioso. Nè vale il richiamo, che ho sentito fare da parte di qualche collega sardista della Giunta, alla diversità del voto che non sfugge a nessuno di noi, e credo che non sfugga a nessuno degli elettori sardi. E' comprova di questa diversità l'alternativa vicenda elettorale del Partito Sardo d'Azione, premiato nelle regionali, punito nelle elezioni nazionali. Il fatto è che il confronto tra le elezioni odierne e quelle del 1961 non nasce da atto artificioso di volontà, ma è, in Sardegna, cosa del tutto inevitabile, fondata su basi oggettive. Se è vero, infatti, che di fronte al giudizio dell'elettorato italiano non era soltanto il quinquennio legislativo trascorso, quanto l'ultimo scorcio di esso — cioè il Governo di centrosinistra —, assai più giusto mi sembra affermare che di fronte al giudizio dell'elettorato sardo stava, insieme con il Governo di centrosinistra, l'esperienza della vicenda ultima del Piano, che occupa appunto il periodo che va dal 1961 al 1963, e l'azione della Giunta sorta appunto da quelle elezioni regionali del 1961.

Per quanto concerne il Piano e l'operato della Giunta e la formula sulla quale essa poggia, sembra al mio partito ed ai miei colleghi di Gruppo che il verdetto popolare sia stato estremamente duro ed eloquente, come risulta da un confronto, anche sommario, del voto di aprile col voto delle elezioni regionali del 1961. La Democrazia Cristiana e il Partito Sardo d'Azione, i due partiti che compongono la Giunta, gli artefici e i responsabili, anche se in diversa misura, di un Piano contrario agli interessi dell'Isola, sono stati duramente battuti: la Democrazia Cristiana è scesa in Sardegna dal 46,3 al 42,6 per cento, il Partito Sardo d'Azione è sceso dal 7,2 al 4,1 per cento. Insieme, l'uno e

l'altro non raggiungono se non il 46,7 per cento del corpo elettorale sardo, e non rappresentano più uno schieramento di reale maggioranza in Sardegna, come erano, invece, in virtù del voto del 1961. Spezzato è stato, dunque, dal voto il monopolio politico della Democrazia Cristiana in Sardegna. Il Partito Sardo d'Azione, colpevole di aver fornito una copertura autonomistica ad una politica che era sostanzialmente antiautonomista e conservatrice, vede oggi ridotta la sua base in modo tale da far legittimamente sorgere più di un interrogativo sulla natura attuale del partito, sul complesso di interessi che esso oggi rappresenta, sulla direzione che ad esso imprime gli attuali gruppi dirigenti.

Firme sostanzialmente sono rimaste nel loro complesso le destre in Sardegna — dai liberali al Movimento Sociale Italiano — che, non senza un significato, nella vicenda del Piano avevano assunto e tenuto un atteggiamento di equivoca distensione. Pur prestando alla Giunta «generosi e clandestini suffragi», come scrive oggi un osservatore imparziale su «La Nuova Sardegna», il voto del 28-29 di aprile ha portato invece, sempre nei confronti del 1961, ad una grande avanzata di tutta la sinistra autonomistica, che aveva condotto, anche se da posizioni differenti talvolta, un'opposizione ugualmente serrata al Piano dell'onorevole Corrias e dell'onorevole Deriu.

Rispetto al 1961, il Partito Comunista, il Partito Socialista e il Partito Socialista Democratico — che in Sardegna aveva una posizione differente da quella tenuta in campo nazionale, una posizione, cioè, di polemica e di attacco aperto alla Giunta — passano dal 31,7 per cento al 37,1 per cento. Il Partito Comunista Italiano da solo aumenta di 31 mila voti, raggiungendo e superando i 162 mila voti. Ora, onorevole Corrias, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, onorevoli colleghi del Partito Sardo d'Azione, si può chiudere gli occhi davanti alle cifre, di fronte alla realtà — questo è sempre possibile! —, ma non si può nascondere a chiunque voglia tenerli aperti, gli occhi, che il popolo sardo, chiamato, come fu, ad esprimere un giudizio sul Piano proposto

dai partiti della maggioranza e sull'opposizione sì intransigente e serrata del Partito Comunista Italiano a quel Piano, ha respinto il Piano vostro, il Piano dell'onorevole Corrias.

Il popolo sardo ha punito duramente i due partiti che del Piano erano responsabili; ha premiato, ed anche largamente, la lotta nostra contro quel Piano, che era basato su più di un inganno e di un imbroglio, che era basato su principi di colonizzazione esterna, su principi che approfondiscono la disgregazione economica e sociale della Sardegna, su principi che sono alla base dello spopolamento e della fuga di massa dei nostri lavoratori dall'Isola. Ha premiato la lotta comune di tutta la sinistra autonomistica sarda. Più sinteticamente, forse in modo più semplice, si può affermare che dal voto esce una Sardegna politicamente nuova e diversa, una Sardegna dove il monopolio democratico cristiano è stato rotto, dove è stata punita la sottomissione sardista a questo monopolio, sono state fermate le destre antiautonomistiche e spinte avanti le forze della sinistra autonomistica e del Partito Comunista in primo luogo.

Ciò è avvenuto, onorevoli colleghi del Consiglio, al culmine di un'aspra lotta politica e di massa, in cui le posizioni in contrasto erano state chiarite e presentate in forme precise agli elettori e alle elettrici sardi. E' per questo — consentitemi di giungere al nocciolo della nostra argomentazione — che noi riteniamo di poter affermare, con attento senso di responsabilità, che il voto del 28-29 aprile ha aperto nella vita politica sarda, o meglio, ha rivelato in modo aperto una contraddizione grave ed acuta che oggi ci sta di fronte e che occorre eliminare: la contraddizione tra gli orientamenti, la disposizione delle forze reali del popolo sardo e la composizione politica di questa assemblea, nonché la composizione della maggioranza che sorregge la Giunta dell'onorevole Corrias.

E' evidente che, se il voto del 28-29 di aprile potesse avere un riflesso immediato sull'assemblea, la composizione di questa sarebbe profondamente cambiata. I democratici cristiani non avrebbero più la maggioranza assoluta, neanche con i sardisti, e sarebbero costretti o a

IV LEGISLATURA

CLXV SEDUTA

15 MAGGIO 1963

scegliere la via della aperta reazione e a ricercare un terreno di alleanza e di incontro con forze chiaramente antiautonomete, con le forze della destra monarchica e fascista, o a ricercare un terreno di incontro con le forze autonomistiche, cioè a modificare profondamente la propria linea e il Piano che ne è stato e ne resta la espressione più sintetica. Orbene, poichè a questo si è fatto accenno già nelle ultime battute della discussione sul Piano, il fatto che tale riflesso immediato non vi sia, dal punto di vista formale, non muta la sostanza delle cose, nè annulla un fatto che è incontrovertibile, e cioè che l'attuale Giunta e la sua maggioranza consiliare non hanno più base alcuna politica e morale negli orientamenti reali del popolo sardo. Questo è il nocciolo della questione, questo è il nodo che occorre sciogliere e questo è anche il motivo fondamentale che sostiene la mozione di sfiducia e le conferisce un significato centrale nella vicenda politica sarda e nazionale.

Certamente, si può dire, anzi senz'altro mi permetto di affermare che non si è trattato di un fatto repentino, improvviso, nè di un cambiamento brusco della situazione. Ritengo sia più giusto dire che con il voto del 28 e del 29 aprile è giunta al suo epilogo la profonda crisi politica che si era instaurata fin dal primo periodo successivo alle elezioni regionali del 1961, dal primo giorno di vita dell'attuale Giunta, la cui apparente identità con quella sorta nel lontano 1958, onorevole Corrias — mi rivolgo a lei, perchè spesso ho sentito questo richiamo risuonare nei suoi discorsi — non cancellava e non cancella, non nascondeva e non nasconde la sostanziale profonda disparità consistente nell'accentuata progressiva involuzione della Democrazia Cristiana, rafforzata nel suo integralismo dal conseguito monopolio politico e del rapido, consentitemi di dire, penoso oscuramento nel Partito Sardo d'Azione, sotto l'incalzare della penetrazione monopolistica, dei fondamenti ideali e politici del suo sorgere e del suo affermarsi nella storia moderna della Sardegna.

Questa crisi è stata più volte oggetto di dibattito in questa assemblea. Io ricordo le espressioni colorite ed appropriate con cui l'onore-

vole Zucca ne ha seguito passo passo lo svolgersi e l'approfondirsi. In che consisteva questa crisi? Consisteva, io credo, in un distacco crescente della Giunta regionale sarda e della maggioranza che la sosteneva, dagli orientamenti e dagli interessi reali del nostro popolo, dai problemi reali che veniva ponendo in Sardegna in questi due anni la penetrazione dei gruppi monopolistici forestieri, la degradazione della sua economia, la fuga, l'abbandono di decine di migliaia di Sardi della loro terra.

La crisi si è sviluppata lungo il corso di due anni. E' stata messa in luce da numerosi episodi della lotta popolare in Sardegna, è stata sottolineata drammaticamente nei mesi scorsi da quel vasto moto di opinione che è stata la rivolta delle zone. Ma essa ha trovato anche espressione nella lotta interna della Democrazia Cristiana — non poteva essere diversamente —, nello sbandamento delle correnti di sinistra della Democrazia Cristiana, in polemica, ma tuttavia prigioniera del loro integralismo e del loro anticomunismo, e nella secessione di uno dei migliori esponenti della Democrazia Cristiana sarda. L'onorevole Masia è assente da quest'aula ma proprio in questi giorni la sua voce risuona dalle colonne de «La Nuova Sardegna», ed è una voce di condanna aperta dell'operato del suo partito e dei suoi dirigenti, nonchè della Giunta regionale democratica cristiana e sardista. Oggi, col voto, questa crisi lunga e latente, che ha già portato tanto danno alla Sardegna, che ha ritardato la giusta attuazione dell'articolo 13 della legge 588, giunge alla sua logica inevitabile conclusione. E' un nodo che deve essere sciolto; lo scioglimento potrà essere rimandato, facendo degenerare la crisi in confusione, ma non potrà evitarsi di scioglierlo, se si vorrà che la Sardegna continui la sua lotta per conquistare a sè stessa nuove condizioni di rinascita economica e sociale.

Orbene, allorquando riprese, in questa assemblea, dopo le elezioni, la discussione sul Piano — non abbiamo difficoltà a confessarlo — noi ci illudemmo che la Democrazia Cristiana sarda e soprattutto il Partito Sardo d'Azione al quale costantemente è andata la nostra at-

tenzione nel corso di due anni nell'attesa di una revisione profonda delle sue decisioni nell'interezza suo e del popolo sardo, volessero accogliere la sostanziale lezione del voto, abbandonare l'alterigia e il vuoto sussiego, accondiscendere ad una revisione del Piano e favorire così, nel contesto di questa operazione di modifica e di revisione, un superamento, anche se graduale e faticoso, del contrasto acuto che aveva separato tra di loro forze appartenenti allo stesso campo autonomistico, e con ciò favorire anche, nel quadro degli sviluppi della crisi nazionale, lo scioglimento e il superamento della crisi politica sarda. Oggi ci accorgiamo di esserci illusi che la Democrazia Cristiana fosse capace di un autonomo atto di ripensamento. Ci è stato risposto con un atto di forza, anzi di prepotenza, attraverso il quale un Piano, condannato dal popolo sardo, è stato approvato da una maggioranza priva di consenso reale nel Paese, destituita di una base reale e di legittimità politica e morale.

Il Piano è passato. Lo avete approvato, ma lo avete approvato nell'imbarazzo e nella vergogna e non senza una umiliazione profonda e una acutizzazione reale delle vostre divisioni interne che l'unanimità o la quasi unanimità del voto non riesce a celare. Ma la contraddizione reale è rimasta, si è fatta più acuta di prima per l'atto di prepotenza che è stato compiuto, non verso di noi che siamo coscienti di essere una parte, ed una parte relativamente modesta di questo Consiglio, ma verso il popolo sardo che si era espresso pochi giorni prima con un voto chiaro che era a voi indirizzato.

Attraverso quel voto il popolo sardo è entrato in quest'aula ed ha detto qualcosa che andava ascoltato. Vi ha fatto un ammonimento che andava seguito, e voi non lo avete voluto seguire. Il vostro atto di prepotenza passa su di noi, attraverso di noi, ma colpisce ed offende il popolo sardo, perchè voi siete ricorsi ad un potere che era, sì, formalmente costituito, ma era anche vuoto di sostanza politica e morale.

Di qui, onorevole Presidente, onorevoli colleghi del Consiglio, è sorta in noi ancora una volta l'esigenza di prendere la iniziativa, di

chiedere, con senso di responsabilità e con solennità all'onorevole Corrias, come all'esponente, al dirigente della Giunta che tende ad essere e forse è già diventata la Giunta peggiore che si sia posta finora al Governo dell'autonomia sarda, di rassegnare le dimissioni per consentire...

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Ne prendiamo atto.

CARDIA (P.C.I.). Dovete prenderne atto. La lotta politica, onorevole Del Rio, ella mi comprende, è tale che le responsabilità singole degli individui si fanno tutt'una cosa con le responsabilità delle correnti e dei partiti e delle situazioni che si sposano. Sta ai singoli di cogliere la maturazione dei tempi, quando mutano le cose, quando muta il significato degli atti che si compiono, delle responsabilità cui si partecipa. E' la richiesta che noi facciamo, perchè sia consentito, prima che la confusione aumenti, un adeguamento della maggioranza al voto del 28-29 di aprile ed alla situazione politica reale dell'Isola.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, troppi e troppo grandi problemi stanno di fronte alla Sardegna, perchè la Sardegna possa affrontarli con le forze politiche autonomistiche divise e fra di loro in lotta. L'avvenire che sta di fronte a noi non consente che il popolo sardo sia diviso, e diviso artificiosamente, per obiettivi e ragioni di potere e di sopraffazione. Ci sono momenti in cui l'evolversi della storia chiede che l'attenzione degli uomini politici e dei partiti si faccia più tesa e più profonda e guardi agli interessi permanenti al di là degli elementi contingenti della lotta politica. Sono i momenti dell'unità in cui è necessario superare gli elementi della divisione e ricercare gli elementi della unità. Ed il voto del 28-29 di aprile è stato ad avviso mio, e dei miei colleghi, un voto unitario contro l'anticomunismo, che è l'arma fondamentale della divisione del popolo. E' stato un voto per l'unità delle forze autonomistiche sarde, per l'unità del campo autonomistico sardo, di cui il Partito Comunista era, ed è ancor più oggi, una parte co-

si imponente, con così profonde radici. E' stato un voto per una nuova Giunta, per un nuovo Piano.

Resta a noi, che siamo stati gli iniziatori di questo atto grave ed importante, di indicare non soltanto i motivi della sfiducia, ma anche la linea di una prospettiva lungo la quale l'atto di sfiducia si risolva in uno sviluppo positivo della situazione. Noi crediamo che un terreno fecondo, di accostamento e di incontro tra le forze del campo autonomistico, fra tutte le forze che si richiamano all'autonomia, sia stato già delineato nel corso stesso del dibattito sul Piano. Emerge questo terreno dalla realtà drammatica della nostra Isola, dai problemi che vengono avanti e chiedono di essere risolti. E' il terreno della attuazione integrale dell'articolo 13 del nostro Statuto e dello Statuto intero, nonchè della legge 588. Il terreno, cioè, della realizzazione di un Piano veramente democratico ed autonomistico, un Piano — per dirla con brevi definizioni — che mobiliti, organizzi, guidi le forze sociali positive del nostro popolo verso un autonomo riscatto economico, sociale, culturale, pur nel quadro di una programmazione democratica dell'economia nazionale, della realizzazione delle riforme costituzionali, della svolta a sinistra, che è maturata in tutto il Paese.

Adesso, a voi decidere. Noi crediamo di aver compiuto, in assoluta modestia, il nostro dovere. Il dovere che ci compete di essere la principale forza di opposizione a questa Giunta, di essere anche una grande imponente forza autonomistica alla cui responsabilità sono legati i destini a venire della Sardegna. A voi resta di decidere, colleghi della Democrazia Cristiana e del Partito Sardo d'Azione. Voi avete qui una maggioranza numerica certa, e potete usarla e ancora sopraffarci respingendo la nostra mozione di sfiducia. A noi resta da dirvi soltanto che se voi lo farete, noi non desisteremo dalla lotta che abbiamo intrapreso, considerando la nostra iniziativa di oggi come una tappa di una lotta che continua e che continuerà. Se la mozione sarà respinta, ci rivolgeremo ancora una volta al popolo sardo. Ci rivolgeremo a coloro che hanno votato, e li chiameremo affinché

intervengano a difendere il loro voto, e la loro volontà.

SASSU (D.C.). Questa è una minaccia.

GHIRRA (P.C.I.). L'appello al popolo è un atto democratico.

CARDIA (P.C.I.). L'onorevole Sassu si tranquillizzi: non si tratta di erigere le barricate cui ci invitava l'onorevole Melis nel suo ultimo discorso; si tratta di un'altra cosa, di un atto democratico, cioè di chiamare il corpo elettorale, le popolazioni, le categorie a difendere con la loro azione, con il loro intervento democratico una volontà che essi hanno già espresso e che voi, anche con il suo concorso, onorevole Sassu, anche col suo, onorevole Spano, — ella sa bene a cosa mi riferisco — intendete violare. Ci rifaremo, onorevole Spano, a quella larga maggioranza che si è costituita nel suo paese. Lei è un rappresentante della linea dalla quale è scaturito il Piano, un rappresentante abbastanza autorevole e rappresentativo; ella è nel suo paese una personalità distinta, che emerge al di sopra della massa dei lavoratori, di operai, di contadini, di donne e di giovani del suo paese. Lei sa meglio di me che al suo paese, il suo partito, che detiene il Municipio, ha perduto in modo abbastanza forte la battaglia elettorale e la maggioranza assoluta. Ella sa che il partito comunista è andato avanti superando i 2.500 voti, e che oggi intorno alle sue bandiere si raccoglie veramente la stragrande maggioranza di tutti i ceti del paese. Ella si ispiri all'unità del popolo del suo paese, alla volontà autonomistica che è scaturita nel suo paese, che non è l'ultimo della Sardegna, e si muova secondo quel dettato e secondo quella volontà, e allora comprenderà che il ricorso all'intervento popolare, che noi facciamo e che faremo, è profondamente democratico, ed è dovere nostro anche in questa assemblea.

Noi continueremo la lotta portandola anche sul piano parlamentare. Onorevole Presidente della Regione, ella non è soltanto uomo di partito e Presidente della Giunta, ma Presiden-

te della Regione Sarda. Il discorso è a lei diretto e indirizzato in modo particolare. Noi impegneremo il Parlamento nazionale e chiederemo in causa il Governo nuovo, se esso si muoverà sulla linea del voto, perchè nell'atto della finale approvazione del Piano intervenga seriamente e apporti al Piano quelle modifiche radicali che sono state espresse come aspirazione chiara del popolo e da noi sostenute in questo Consiglio e condivise da molte parti, anche della maggioranza, nonché dagli altri partiti autonomistici della sinistra autonomistica. Chiederemo al Parlamento di modificare radicalmente un Piano che condanna la Sardegna all'arretratezza, allo spopolamento e alla emigrazione, all'approfondimento degli squilibri. Chiederemo a questa opera tutte le forze democratiche nazionali, anche quelle che sono collegate al Partito Sardo d'Azione e al vostro partito e che sono presenti nel campo cattolico. Chiederemo il sostegno di tutte le regioni d'Italia per l'importanza decisiva che riveste per tutti questo primo atto di programmazione democratica che è il Piano di rinascita.

La scelta è a voi, colleghi democristiani, colleghi sardisti. Il mio discorso è conchiuso ed è terminato. Rivolgiamo particolarmente questo appello, con senso di modestia e di responsabilità, ai colleghi del Partito Sardo d'Azione, che qui non vedo...

BERNARD (D.C.). C'è Casu.

CARDIA (P.C.I.). Mi scusi, onorevole Casu, la prego di farsi interprete del mio appello presso i colleghi del suo Gruppo. E' a voi che rivolgiamo prima di tutti l'appello nostro. Il Partito Sardo d'Azione è ancora il partito dell'autonomia? Lo è ancora nelle nuove condizioni create in Sardegna dalla penetrazione monopolistica? Ebbene, noi pensiamo di sì. Il nostro partito, il nostro Gruppo pensa che ancora lo sia, che abbia ancora una funzione positiva da svolgere, e che possa ritrovare anche un ampliamento della sua sfera d'azione in un ristabilito contatto con gli interessi reali del popolo sardo. Anche questa scelta, che poi riguarda il destino del vostro partito, vi è posta di fronte dalle contingenze politiche.

E la scelta è di fronte a voi, esponenti delle correnti autonomistiche del partito democratico cristiano, di fronte a voi, onorevole Soddu, onorevoli rappresentanti delle correnti della cosiddetta sinistra democratico cristiana, esponenti della gioventù cattolica, così ricca di fermenti di rinnovamento. La situazione è nuova: essa favorisce gli atti di coraggio e di fiducia nell'avvenire. Dalle tribune più elevate sono giunte voci di ragionevolezza, che hanno determinato un nuovo clima, una nuova atmosfera. L'anticomunismo è in pezzi; occorre rendersene conto, occorre registrare questo fatto. Il mondo cammina, e voi lo avete detto; lei, onorevole Corrias, su questo destriero ha cavalcato nelle elezioni del 1961: «la Sardegna non è più un'Isola». Nel più profondo della Sardegna finito è l'isolamento. Avanzano le masse, la Sardegna si apre, ha ideali di progresso, che sono gli stessi grandi ideali del socialismo.

La Sardegna non è più un'Isola. Noi ci auguriamo, avvertiti come siamo delle condizioni gravi che il blocco della crisi comporterebbe in Sardegna, noi ci auguriamo che la saggezza prevalga, che la crisi, in un modo o nell'altro — non è la forma che ci interessa — sia aperta, che il nodo sia sciolto e che siano create le condizioni per la radicale modifica del Piano: le condizioni perchè la Sardegna possa essere, col concorso più largo di tutte le forze positive del campo autonomistico, avviata, in una Italia che si rinnova, verso la sua effettiva rinascita economica e sociale. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 19 e 25.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1963